

PRODUTTIVITA' E COMPETITIVITA' DEI SETTORI INDUSTRIALI ITALIANI: UNO SGUARDO AL MEDIO PERIODO (*)

1. Numerose ricerche hanno evidenziato come i settori della trasformazione industriale italiana abbiano mostrato a partire dagli anni settanta sensibili differenze nei tassi di crescita della produttività (1).

I settori «tradizionali» avrebbero in particolare sperimentato negli anni settanta tassi di incremento della produttività (sia del lavoro che globale) maggiori di quelli dei settori «avanzati». Negli anni ottanta il segno della diseguaglianza nei tassi di crescita della produttività nei due settori sarebbe invece cambiato, per il concorrere di un forte recupero dei settori «avanzati» e di un rallentamento di quelli «tradizionali».

Nel contempo, la quota (misurata a prezzi correnti) dell'Italia sulla domanda mondiale di prodotti dei settori «tradizionali» è aumentata fortemente negli anni settanta per poi arrestarsi (con sintomi di rallentamento nel cuoio-calzature) negli anni ottanta; la penetrazione delle importazioni sul mercato interno, trascurabile nel primo periodo, negli anni ottanta è invece sensibilmente aumentata. La quota della domanda mondiale dei settori «avanzati» è invece aumentata assai poco negli anni settanta, per poi denunciare negli anni ottanta flessioni in alcuni comparti rilevanti, come autoveicoli, macchine per ufficio e materiale elettrico; in questi settori, oltre che in quello delle macchine agricole e industriali è poi rapidamente aumentata la penetrazione delle importazioni.

Nel complesso, un alto tasso di crescita della produttività sembrerebbe dunque aver costituito una condizione necessaria, ma non sufficiente, per la difesa dei livelli di competitività dei nostri settori industriali; questa nota analizza più dettagliatamente i nessi tra queste variabili nell'esperienza italiana.

ANDAMENTI DELLA PRODUTTIVITA' GLOBALE A LIVELLO SETTORIALE IN ALCUNI PAESI (tassi di variazione 1973-79)

SETTORE	Italia	Germania	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	3,1	3,4	0,9	6,5
Alimentare	2,4	1,4	0,5	0,8
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio, calzature	4,3	3,9	3,5	8,4
Legno e mobilio	4,0	0,5	2,1	4,5
Minerali non metalliferi	2,8	3,4	0,6	1,1
Industrie metalmeccaniche	1,5	3,6	0,9	9,3

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, *Productivité dans l'Industrie*, 1986.

Tav. 1

2. Negli anni settanta la crescita della produttività dei settori «tradizionali» italiani è risultata superiore sia a quella dei medesimi settori negli altri paesi industrializzati, sia a quella dei settori «avanzati» italiani.

Come mostra infatti la tavola 1 la crescita di produttività globale (misura che riflette l'efficienza nell'uso sia del lavoro che dello stock di capitale nel processo produttivo) in Italia è risultata per il complesso del manifatturiero al terzo posto rispetto ai quattro paesi considerati (3,1% annuo), al secondo per il comparto tessile, abbigliamento, calzature (4,3%), per il legno e mobilio (4,0%) e per i minerali non metalliferi, ma ancora al terzo posto, e con un distacco notevole rispetto a Giappone e Germania, per il metalmeccanico (1,5%).

Questo miglior andamento dei settori «tradizionali» risultava essenzialmente dai vantaggi offerti da una dimensione produttiva medio-piccola che, comportando un'elevata flessibilità nella gestione del fattore lavoro e un miglior clima di relazioni industriali consentiva l'instaurazione di un «circolo virtuoso» tra profitti elevati, forti investimenti ed aumento dell'output (2). Viceversa, i settori «avanzati» soffrivano delle rigidità e della conflittualità derivanti da una grande dimensione produttiva, e dal conseguente opposto «circolo vizioso» che si instaurava tra profitti scarsi (o negativi), bassi investimenti e crescita debole.

(*) di Luigi Prosperetti - Politecnico di Milano e Nomisma

Tale duplice asimmetria tende a svanire negli anni ottanta, come mostrano gli indici di produttività del lavoro (3) per il 1980-86 presentati in tavola 2: mentre il manifatturiero italiano guadagna nel complesso posizioni, il livello relativo della produttività nel comparto tessile-abbigliamento-calzature italiano si contrae nei confronti di Stati Uniti, Germania e Francia; all'estremo opposto si registra un generalizzato guadagno di livelli di produttività relativa in diversi settori «avanzati», come mezzi di trasporto, metallurgico, chimico; gli altri settori presentano andamenti diversi nei confronti dei vari paesi.

Questa inversione nelle posizioni dei due gruppi di settori riflette essenzialmente l'impatto diverso che i cambiamenti intervenuti nei primi anni ottanta nello scenario tecnologico e sui mercati internazionali hanno avuto sulle piccole e sulle grandi imprese (4). Le prime sono risultate svantaggiate sul piano dell'acquisizione di nuove tecnologie da vincoli di natura finanziaria, tecnica e manageriale, non corretti da adeguate misure di politica industriale; anche la globalizzazione dei mercati internazionali ha costituito un elemento di difficoltà per le piccole imprese, caratterizzate da una presenza in forma debole, quando non occasionale, sui mercati esteri (5).

Sia il mutamento nelle tecnologie che quello nei mercati hanno avuto un impatto meno negativo sulle imprese maggiori, la cui dimensione rende assai meno stringenti i vincoli all'introduzione di innovazioni e più solida la presenza su mercati competitivi globali.

ANDAMENTI DELLA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO RELATIVA A LIVELLO SETTORIALE, 1980-1986
(tassi di variazione)

	Italia rispetto a			
	Germania	Francia	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	5,1	10,7	- 4,5	7,5
Alimentare	- 11,5	7,5	- 5,4	37,9
Tessile,abbigliamento, pelli, cuoio,calzature	- 7,9	- 4,9	- 10,5	6,3
Legno e mobilio	29,3	31,4	7,8	30,9
Prodotti chimici	...	14,8	9,2	29,0
Minerali non metalliferi	4,3	1,6	- 14,9	1,2
Industria metallurgica	11,1	64,9	34,1	56,9
Prodotti in metallo	15,8	- 9,0	- 19,0	3,6
Macchinari non elettrici	- 9,8	4,9	- 4,1	- 23,1
Macchinari elettrici	4,2	11,3	- 29,2	- 20,1
Mezzi di trasporto	20,5	31,3	13,9	48,7

Nota: la tavola indica i tassi di variazione nel periodo del rapporto tra il livello di produttività del lavoro dell'Italia e di ciascuno dei paesi considerati; una variazione positiva indica pertanto un miglioramento della posizione relativa dell'Italia.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, *Indicators of Industrial Activity*, anni vari.

Tav. 2

3. Quanto hanno pesato queste diverse dinamiche della produttività sulla posizione competitiva dei settori industriali italiani? Rispondere a questa domanda non è facile, dato che la competitività «di prezzo» di un settore dipende, oltre che dall'andamento della produttività, da quello del costo degli inputs produttivi e del saggio di mark-up.

Una prima risposta può essere tuttavia ottenuta raffrontando, per i paesi per cui si dispone di dati adeguati, l'andamento della produttività relativa con quello della competitività bilaterale, misurata sulla base di un indice dei prezzi alla produzione relativi in valuta comune.

ANDAMENTI DEGLI INDICI SETTORIALI DI COMPETITIVITA' BILATERALE, 1974-1980
(tassi di variazione)

	Italia rispetto a			
	Germania	Francia	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	0,6	--	- 0,5	2,8
Alimentare	- 4,1	--	16,0	- 8,8
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	11,3	--	41,2	18,2
- Tessile	11,0	49,9	--	--
- Abbigliamento	4,8	--	37,6	16,0
- Pelli e cuoio	- 2,3	- 8,8	- 5,8	--
- Calzature	30,4	--	57,5	--
Legno e mobilio	0,0	--	18,9	6,5
Prodotti chimici	- 6,9	--	- 27,4	- 18,6
Minerali non metalliferi	--	--	8,8	2,8
Industria metallurgica	- 6,1	- 9,1	- 16,4	- 20,6
- Industria siderurgica	- 5,3	- 16,3	- 17,2	- 23,4
- Metalli non ferrosi	- 0,8	4,7	- 8,7	- 4,5
Prodotti in metallo	- 10,8	--	0,0	8,2
Macchinari non elettrici	- 1,6	--	--	27,9
Macchinari elettrici	- 1,9	--	- 1,4	13,4
Mezzi di trasporto	--	--	31,2	56,5
Autoveicoli	--	--	34,1	59,5

Nota: gli indici sono calcolati con riferimento ai prezzi alla produzione; un loro aumento indica un miglioramento nella competitività dell'Italia.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, *Indicators of Industrial Activity*, anni vari.

Tav. 3

ANDAMENTI DEGLI INDICI SETTORIALI DI COMPETITIVITA' BILATERALE, 1980-1986
(tassi di variazione)

	Italia rispetto a			
	Germania	Francia	Stati Uniti	Giappone
Manifatturiero	- 3,8	- 4,8	1,1	24,4
Alimentare	- 6,9	- 8,8	- 7,9	53,0
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	--	- 10,9	- 11,0	11,2
- Tessile	- 1,3	- 7,5	--	--
- Abbigliamento	- 24,5	--	- 22,6	7,1
- Pelli e cuoio	- 10,2	30,7	4,6	--
- Calzature	- 4,1	--	- 7,6	--
Legno e mobilio	16,5	5,3	9,9	37,7
Prodotti chimici	- 0,5	0,3	1,3	25,2
Minerali non metalliferi	--	- 6,0	6,6	34,8
Industria metallurgica	15,9	12,4	20,4	43,8
- Industria siderurgica	21,9	15,3	28,5	56,4
- Metalli non ferrosi	4,2	12,1	7,6	20,6
Prodotti in metallo	- 3,7	--	- 3,8	28,2
Macchinari non elettrici	- 6,1	--	--	18,7
Macchinari elettrici	- 7,3	--	7,5	16,2
Mezzi di trasporto	--	--	19,2	33,8
Autoveicoli	8,1	--	17,1	32,3

Nota: gli indici sono calcolati con riferimento ai prezzi alla produzione; un loro aumento indica un miglioramento nella competitività dell'Italia. I dati relativi al 1986 si riferiscono ai primi tre trimestri. Per la Francia i dati settoriali si riferiscono ai primi due trimestri. Una variazione positiva indica un miglioramento della nostra posizione competitiva.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, *Indicators of Industrial Activity*, anni vari.

Tav. 4

4. L'esame degli andamenti della competitività dell'Italia negli anni settanta rispetto a Germania, Francia, Usa e Giappone, mostra che nel 1980 il manifatturiero nel suo complesso aveva sostanzialmente mantenuto i livelli di competitività del 1974 nei confronti di Germania e Usa, con un lieve guadagno nei confronti del Giappone (+2,8%).

La variabilità degli andamenti settoriali attorno al valor medio del manifatturiero è però molto consistente: il comparto tessile-abbigliamento-cuoio-calzature ha nel suo insieme un andamento sempre migliore di quello medio, anche se al suo interno il settore pelli e cuoio ha un andamento meno favorevole degli altri; tra i settori «tradizionali» migliore della media (tranne che nei confronti della Germania) è anche l'andamento del legno e mobilio, ma peggiore, quello dell'alimentare. Consistentemente peggiore della media è invece l'evoluzione del settore chimico e del siderurgico, mentre i settori dei macchinari elettrici e non elettrici e quello dei prodotti in metallo hanno andamenti più sfavorevoli della media del manifatturiero solo nei confronti della Germania.

Nel 1980-86 l'andamento della competitività bilaterale per il complesso del manifatturiero (tavola 4) mostra un contenuto peggioramento nei confronti di Germania (-3,8%) e Francia (-4,8%) e un miglioramento nei confronti degli Usa (+1,1%) e, in particolare, del Giappone (+24,4%).

La distribuzione dei diversi settori intorno a tale media presenta differenze rilevanti rispetto a quella osservata per il periodo 1974-80. In primo luogo il comparto tessile-abbigliamento-pelli-cuoio-calzature presenta ora andamenti generalmente peggiori della media, particolarmente negativi per l'industria dell'abbigliamento e per le calzature, ma una miglior tenuta per tessuti e pelli e cuoio. Tra i settori «avanzati» sono particolarmente buone le dinamiche della competitività nei settori in cui maggiore è la presenza di grandi imprese: mezzi di trasporto, autoveicoli, siderurgia e, in minor misura, nel settore chimico.

5. L'analisi delle relazioni tra andamenti della produttività relativa e andamenti della competitività bilaterale (possibile soltanto per gli anni ottanta) è presentata nella figura 1 in cui, per ridurre le distorsioni derivanti dall'omissione della dinamica dei costi e di quella del mark-up, sono presentate le deviazioni di ciascun settore del dato del manifatturiero.

La figura mostra chiaramente l'esistenza di una stretta relazione tra le variabili, particolarmente evidente rispetto a Germania e Francia: i settori che hanno realizzato i maggiori incrementi di produttività hanno in generale migliorato la propria competitività, anche se le variazioni di competitività risultano meno che proporzionali rispetto a quelle della produttività relativa.

L'evoluzione della competitività bilaterale dei settori industriali italiani rispetto ai principali paesi industrializzati ha quindi seguito da vicino l'andamento della produttività.

6. L'analisi bilaterale sopra condotta non consente tuttavia di cogliere gli effetti sulla competitività dell'Italia che sono derivati dalla crescente presenza nel corso degli anni ottanta di alcuni NIC asiatici sul mercato italiano ed europeo, in settori nei quali tradizionalmente le produzioni italiane avevano una posizione di forza.

La disponibilità di dati non consente di costruire, nei confronti di tali paesi, indicatori settoriali di competitività: uno studio recente (6) permette tuttavia di tracciare un quadro aggregato dell'evoluzione della nostra posizione competitiva rispetto a Hong Kong, Corea, Singapore e Taiwan, sulla base di un indice di cambio reale bilaterale riferito ai prezzi al consumo.

Valutando gli andamenti di tale indicatore (tavola 5) osserviamo come tra il 1980 e il 1984 la nostra posizione competitiva migliori in misura sensibile rispetto a Singapore (+37,2%), Taiwan (+29%), Corea (21,1%) e Hong Kong (+12,8%) per effetto delle politiche di «aggancio» al cambio del dollaro Usa messe in opera, in varia misura, da molti paesi. Il cambio reale di queste valute rispetto alla lira si è comunque apprezzato in misura inferiore di quanto non abbia fatto la valuta Usa (+47,3% sulla base del medesimo indicatore).

A partire dal 1985 i quattro paesi seguono la caduta del dollaro: questo si deprezza del 35,4% in termini reali rispetto alla lira nel 1985-87, e variazioni simili si hanno per quanto riguarda il dollaro di Hong Kong (-33,5%), la valuta coreana (-31,4%), quella di Singapore (-36,3%) e quella di Taiwan (-22,2%).

Per effetto dei diversi punti di partenza il cambio reale di questi paesi nei confronti della lira si riduce però, ben al di sotto sia dei livelli del 1980 che di quelli raggiunti dalla valuta Usa (-1,3% nel 1987 rispetto al 1980): così la competitività di Hong Kong nei confronti dell'Italia risultava nel 1987 del 22,2% superiore a quello del 1980, quella della Corea del 21% e quella di Singapore del 14,9%. Solo nei confronti di Taiwan l'indice del cambio reale tornava ad allinearsi ai valori del 1980.

A partire dal 1985 si è dunque assistito ad un rapido apprezzamento del cambio reale dell'Italia rispetto ai NIC asiatici, che ha più che recuperato gli andamenti a noi favorevoli dei primi anni ottanta: è quindi rapidamente aumentata la pressione competitiva esercitata da tali paesi su alcuni settori del nostro sistema industriale.

Fig. 1.1 - ITALIA / STATI UNITI
(variazioni 1980-86)

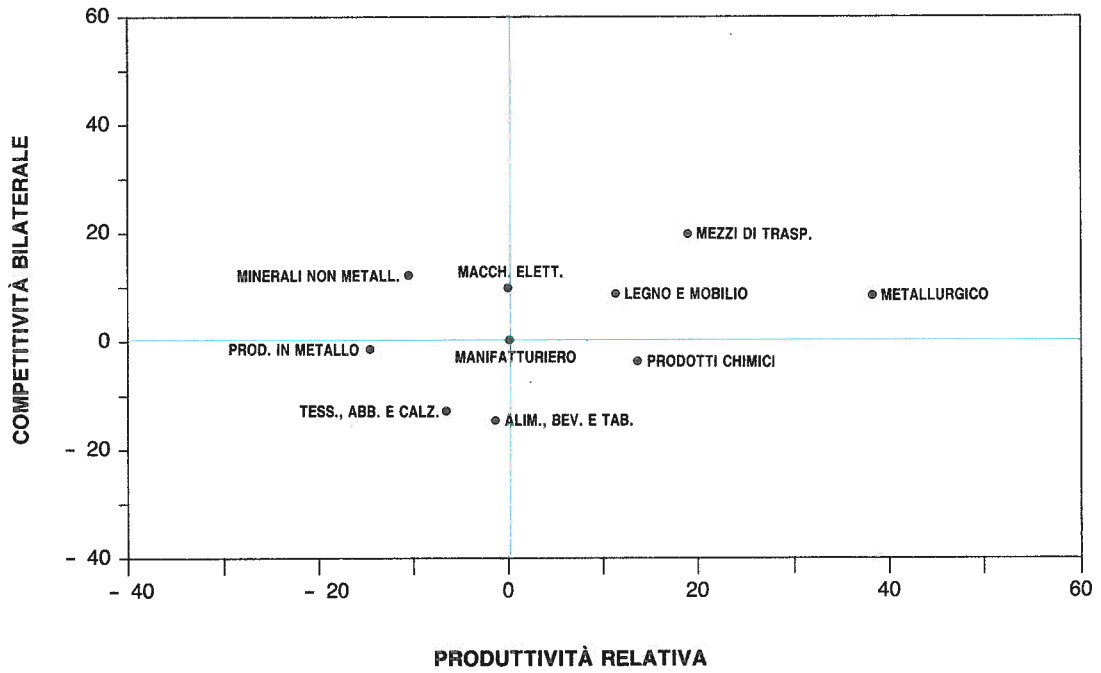


Fig. 1.2 - ITALIA / GIAPPONE
(variazioni 1980-86)

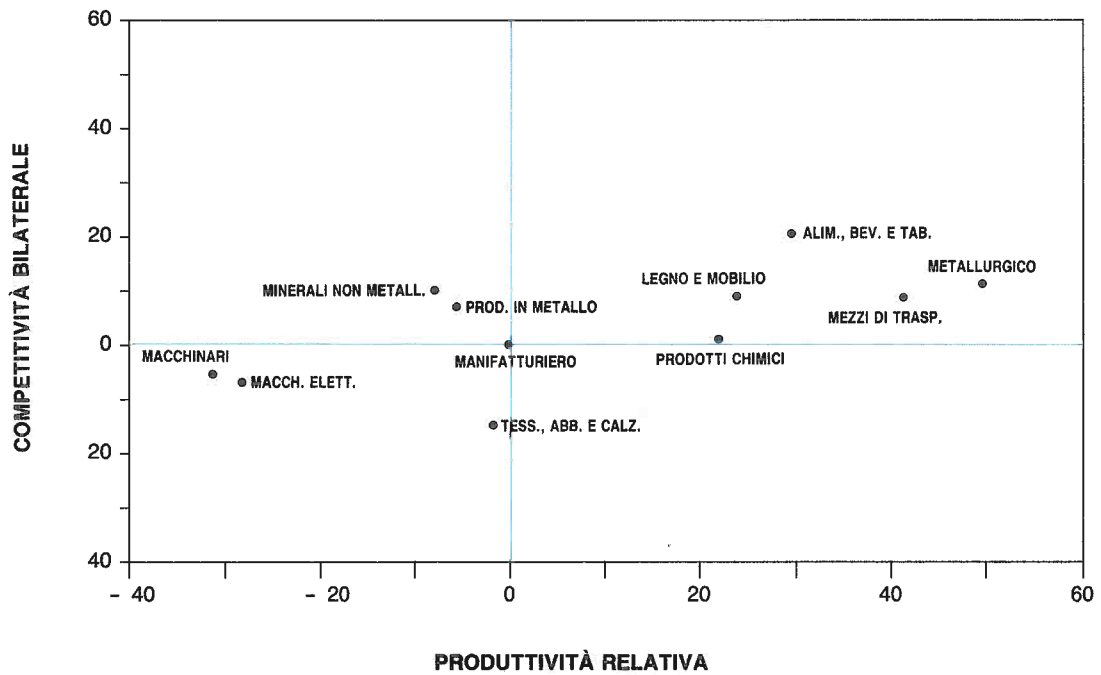


Fig. 1.3 - ITALIA / GERMANIA
(variazioni 1980-86)

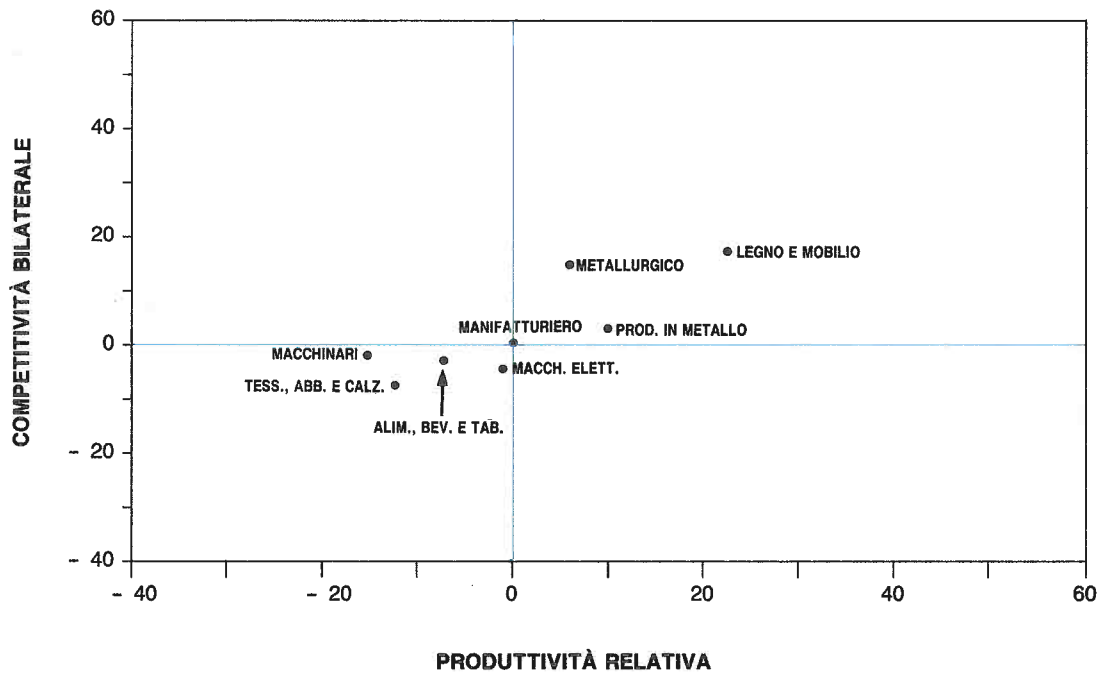
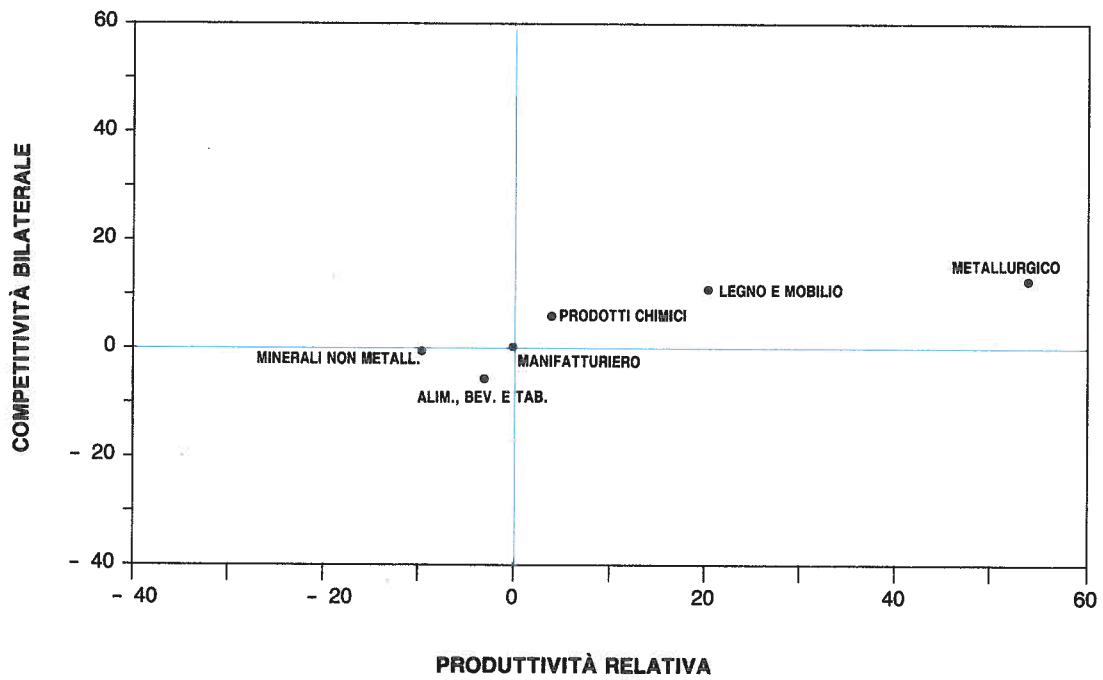


Fig. 1.4 - ITALIA / FRANCIA
(variazioni 1980-86)



ANDAMENTI DELLA COMPETITIVITA' DELL'ITALIA RISPETTO AD ALCUNI NIC ASIATICI, 1980-87
(tassi di variazione)

	Hong Kong	Corea	Singapore	Taiwan
1980	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	115,1	121,0	122,9	127,0
1982	119,9	123,7	128,9	126,3
1983	107,4	117,7	129,2	122,0
1984	112,8	121,1	137,2	129,0
1985	117,0	115,2	133,6	128,0
1986	88,4	86,0	97,8	99,8
1987	77,8	79,0	85,1	99,7

Nota: gli indici sono calcolati con riferimento ai prezzi al consumo; un loro aumento indica un miglioramento nella competitività dell'Italia.

Fonte: Elaborazioni su dati Ufficio Studi Economici Fiat.

7. L'andamento della competitività di prezzo dei settori industriali italiani rispetto ai principali paesi industrializzati ha dunque seguito da presso, sia negli anni settanta che negli anni ottanta, la dinamica della produttività: i settori ove essa è cresciuta più della media del manifatturiero hanno evidenziato un andamento nella competitività di prezzo migliore della media.

Negli anni settanta questa miglior competitività relativa in termini di prezzo si è unita ad un miglioramento di alcuni fattori di competitività «non di prezzo» (come qualità, design, immagine) generando un rapido incremento nelle quote dei mercati di esportazione detenute dai nostri settori «tradizionali», e limitando in tali comparti la penetrazione di importazioni. Negli anni ottanta questi settori hanno scontato una minor crescita di produttività e una presenza sempre più aggressiva, specie dopo il 1985, di nuovi produttori operanti nei paesi di nuova industrializzazione, e hanno quindi sperimentato da un lato un arresto nella crescita delle quote di mercato - e in qualche caso una loro contrazione - e dall'altro un rapido aumento nei tassi di penetrazione delle importazioni.

I settori «avanzati» hanno mostrato negli anni settanta un andamento speculare a quello dei settori «tradizionali»: una più lenta crescita della produttività si è infatti tradotta in bassi livelli di competitività, in una stagnazione delle quote di mercato all'export e in un aumento nella penetrazione delle importazioni. I forti processi di ristrutturazione dei primi anni ottanta nelle imprese maggiori hanno prodotto una consistente accelerazione nella dinamica della produttività nei settori in cui queste imprese assumono un peso rilevante, con un conseguente miglioramento nei livelli di competitività di prezzo.

Tali miglioramenti non hanno però generato incrementi nelle quote di mercato, che anzi si sono contratte in alcuni settori di rilievo, nè interrotto l'aumento nei tassi di penetrazione delle importazioni.

Questo andamento, nel complesso poco soddisfacente, dei settori «avanzati» sembra derivare principalmente da un ritardo sul piano dei fattori «non di prezzo»: le strategie di ristrutturazione dei processi perseguite in questi settori hanno dunque consentito un recupero di competitività di prezzo, ma ad esse non sono state accompagnate adeguate strategie di miglioramento del livello tecnologico e qualitativo dei prodotti.

(1) Si vedano, tra gli altri, i contributi di Nomisma (1987), Barca-Magnani (1989).

(2) Si veda Prosperetti (1987) per una discussione più ampia.

(3) Si veda Nomisma (1987) per una conferma, per il periodo 1980-83, sulla base di indici di produttività globale.

(4) Si veda, per una sintesi, Battaglia-Valcamonici (1989).

(5) Si veda su questi aspetti Mussati (1988).

(6) Condotta presso l'Ufficio Studi Economici della Fiat S.p.A.

Bibliografia

Barca F. e Magnani M. (1989), *L'industria fra capitale e lavoro*, Il Mulino, Bologna.

Battaglia A. e Valcamonici R. (1989), *Nella competizione globale: una politica industriale verso il 2000*, Laterza, Bari.

Musatti G. (1988), «Rapporto della commissione per lo studio delle problematiche delle piccole e medie imprese», riprodotto in *Produttività e Competitività*, n. 3, 1988.

Nomisma (1987), *La produttività dell'economia italiana*, vol. I, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.

Prosperetti L. (a cura di) (1987), *Struttura produttiva e relazioni industriali*, Cedis, Roma